

Sanità Ferrari, presidente del comitato scientifico del ministero: ancora nessun decreto, tutto sospeso

Sperpero di soldi pubblici per il metodo Stamina

Indaga la Corte dei conti

Inchiesta anche dei magistrati di San Marino

Le casse dello Stato hanno subito un danno e di quale entità dalla sperimentazione del metodo «Stamina»? Se sì, quali amministratori pubblici lo hanno provocato per «dolo o colpa grave»? Un'indagine aperta dalla Procura della Corte dei conti della Lombardia dovrà rispondere a queste ed altre domande. È l'ultima iniziativa giudiziaria sul metodo «ideato» da Davide Vannoni. È stato il Procuratore regionale lombardo Antonio Caruso a dare il via alla nuova inchiesta contabile che si affianca a quella penale, in corso a Torino, del Procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, la quale ha già portato all'iscrizione di 19 persone nel registro degli indagati accusate, a vario titolo, di «associazione a delinquere finalizzata alla somministrazione di medicinali guasti e pericolosi per la salute pubblica», «truffa», esercizio abusivo della professione medica e violazione della legge sulla privacy. L'inchiesta erariale parte dalle notizie emerse nell'indagine torinese, secondo le quali la sperimentazione delle cure «palliative» del metodo «Stamina» nelle strutture pubbliche degli Spedali Civili di Brescia sarebbe costata alle casse pubbliche oltre un milione di euro. E solo per

140

I pazienti che hanno ottenuto il via libera alle cure Stamina da un giudice e sono in lista di attesa per il trattamento agli Spedali civili di Brescia

una trentina di pazienti. Risorse che potrebbero essere state impiegate illegittimamente dalla struttura ospedaliera bresciana per eseguire terapie che, secondo le perizie medico-legali in possesso degli investigatori piemontesi, si sono rivelate inefficaci, se non addirittura pericolose.

Per valutare tutti gli aspetti di questa vicenda, a partire dalle eventuali ripercussioni negative sui bilanci delle amministrazioni pubbliche coinvolte, Caruso ha inviato una serie «richieste

istruttorie» alla direzione generale della Regione Lombardia, all'amministrazione degli Spedali Civili e al ministero della Salute. Questi enti pubblici dovranno trasmettere al più presto tutta la documentazione in loro possesso e fornire «chiarimenti» sui passaggi dell'iter della sperimentazione. E non si tratta di una affermazione di maniera, perché nel caso in cui il metodo dovesse rivelarsi dannoso per la salute dei pazienti, questi potrebbero chiedere all'amministrazione

pubblica un risarcimento danni.

Nel frattempo, a Torino il procuratore Guariniello sta lavorando ai capi di imputazione. Tra l'altro è emerso anche dagli interrogatori che Vannoni avrebbe usato i prelievi di un paziente per infondere anche altri (senza test preliminari utili a escludere infezioni).

E sulle cifre i conti non tornano: 15-30 mila euro tra prelievo e preparazione di 5 infusioni di cellule (senza sapere se le staminali c'erano) sarebbero costi da super laboratori attrezzati per questo (in Italia ve ne sono solo 13 autorizzati). Costi che dovrebbero essere molto più bassi se i laboratori sono «comuni» o attrezzati in un sottoscala. Eppure poi i pazienti «donavano», so-

stengono gli investigatori, 30-50 mila euro per ricevere infusioni delle «loro» cellule. Sul «mercato» internazionale delle staminali (da cordone ombelicale per esempio o da midollo), guadagni inclusi, l'offerta va da 13.400 a 32.300 euro per trattamenti da 6 a 8 iniezioni di staminali, compresi 15-30 giorni di degenza in ospedale e la riabilitazione. Trattamento e degenza variano in base al numero di iniezioni di cellule staminali (da un minimo di 6 a un massimo di 8 per ciclo di trattamento) e dal tipo di protocollo proposto dal dipartimento medico (standard o breve) a seguito della valutazione e in base alla patologia sofferta. La cinese Beike fornisce «materia prima» anche a operatori americani a 1.180 euro per un kit di staminali da 6 infusioni da 12 milioni di cellule l'una. Guadagno incluso (circa 30%), le infusioni poi sono praticate dai centri americani a pacchetti da 6 mila euro.

A livello giudiziario, potrebbe aprirsi per Vannoni anche il capitolo Repubblica di San Marino: l'authority sanitaria locale ha presentato una denuncia al Tribunale unico del Titano nei confronti «di chi, tra gli anni 2008 e 2009, condusse in territorio sammarinese pratiche mediche illegali».

Intanto Mauro Ferrari, presidente del Methodist Hospital Research Institute di Houston (Usa), nominato dal ministero della Salute a capo del «nuovo» comitato scientifico chiamato a pronunciarsi sul metodo Stamina, denuncia ritardi: «Per quanto ne so, il decreto di nomina non è stato ancora approvato e i commissari americani sono alquanto perplessi».

Giuseppe Guastella
Mario Pappalardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tecnica

Cos'è

Il «metodo Stamina» è un trattamento a base di cellule staminali inventato da Davide Vannoni

Prevede l'uso delle cellule staminali mesenchimali per rigenerare i neuroni

La spesa

30.000 euro

Il costo ipotizzato per il Servizio sanitario nazionale di un ciclo di 5 infusioni (il minimo previsto da Stamina)

2

Queste cellule vengono «manipolate» in vitro in una soluzione di acido retinoico

1

Vengono prelevate alcune cellule dal midollo osseo del paziente

1.080.000 euro

La spesa del trattamento per i primi 36 pazienti agli Spedali civili di Brescia

3

Alla fine le nuove cellule vengono infuse nei pazienti

4

Vannoni ha detto di aver ottenuto infusioni per più pazienti dallo stesso donatore

502.000 euro

I soldi stanziati dagli Spedali civili nel 2013 per le spese legali dopo le vertenze sul caso Stamina

La bocciatura

L'Ufficio brevetti degli Stati Uniti ha rigettato la domanda presentata da Vannoni per mancanza di dettagli

sufficienti sulla metodologia e per i dubbi sul meccanismo di differenziazione cellulare



Come funziona

Il commento

TUTTE LE LEGGI VIOLATE SUL CASO VANNONI

di GIUSEPPE REMUZZI

«Udite, o rustici attenti: io sono quel gran medico dottore enciclopedico chiamato Dulcamara, la cui virtù preclara e portentosi infiniti son noti in tutto il mondo... Benefattor degli uomini, riparator dei mali in pochi giorni io sgombero io spazio gli spedali e la salute a vendere per tutto il mondo io vo. Compratela, compratela per poco io ve la do. È questo l'odontologo mirabile liquore... ei move i paralitici, spedisce gli apoplectici, gli asmatici e diabetici e cura il mal di fegato...». *L'elisir d'amore* di Donizetti viene rappresentato la prima volta a Milano nel 1832 (libretto di Romani edito da Giovanni Ricordi). Già allora Dulcamara — che non era neppure medico — prometteva tutto quello che promettono oggi quelli di Stamina, l'assonanza è impressionante: stessa pozione miracolosa, che cura le stesse malattie di Stamina e ... funziona («più di un afflitto giovane di piangere cessò»). E allora il problema non è Vannoni, non è lui ad aver messo a rischio il nostro Servizio sanitario. Sono tutti quelli che hanno avuto a che fare con Stamina e che hanno violato le leggi del nostro Paese. Ma andiamo con ordine: Vannoni (non è medico nemmeno lui) un bel giorno dice di saper curare tante malattie con preparazioni che conterrebbero staminali mesenchimali capaci di trasformarsi in neuroni, di più non si sa, è un segreto. Per prescrivere e somministrare quella cura però servono dei medici e Vannoni li trova a Trieste e a San Marino. Il più convinto è Marino Andolina che però nel prescrivere un preparato non approvato dall'Istituto Superiore di Sanità e dall'Aifa viola la legge e viola anche il codice deontologico: «Sono vietate l'adozione e la diffusione di terapie e presidi diagnostici senza adeguata sperimentazione e documentazione clinico-scientifica, nonché di terapie segrete».

L'Ordine dei medici a questo punto avrebbe il dovere di intervenire. L'avessero fatto la questione Stamina sarebbe finita. Quando Andolina è costretto a lasciare l'ospedale di Trieste, lui e Vannoni puntano su Brescia. Quell'ospedale però non ha una struttura autorizzata a coltivare le cellule per scopi terapeutici. E allora? Lo fanno lo

stesso violando la legge. A chi glielo fa notare rispondono di essere autorizzati dell'Aifa ma non è vero. Nel maggio 2012 l'Aifa emette un'ordinanza di blocco. Nonostante questo i medici di Brescia vanno avanti come se nulla fosse. Forti anche dell'avallo del Comitato etico che — in contrasto con tutte le leggi in vigore oggi in Italia sulla sperimentazione clinica e perfino con quelle che regolano la stesura del consenso informato — approva. Come se non bastasse, i medici

che infondono questi preparati dicono di non sapere cosa infondono (e così violano sia le leggi dello Stato che quelle dell'etica). «E allora perché lo fate?», chiedo un giorno a uno di loro. «Ce lo impongono i giudici». «I giudici? Non spetta a loro stabilire cosa si può fare e cosa no per curare le malattie». «Noi non prescriviamo nulla — dicono i giudici — disponiamo che si dia seguito alla prescrizione di un medico». Benissimo. Ma quello che quel medico prescrive dovrebbe

essere «prescrivibile», o no? E chi meglio di un giudice per giudicarlo? Dato che la «cura» Stamina non può essere prescritta da nessun medico, come possono i giudici imporre all'ospedale di Brescia di farlo? Loro si trincerano dietro la legge Turco, quella delle «cure compassionevoli». Ma quella legge con Stamina non c'entra. Di fronte a una malattia grave e solo in casi eccezionali, la legge autorizza l'impiego di farmaci o procedure non ancora registrate purché: 1) siano disponibili dati su riviste internazionali che ne attestino la sicurezza; 2) le preparazioni rispettino i requisiti di qualità delle autorità competenti; 3) siano conclusi studi di fase due e avviati quelli di fase tre.

Stamina non soddisfa nessuno di questi requisiti, insomma la legge a cui fanno riferimento i giudici (e Vannoni) dice tutt'altro. Così si arriva alla Commissione del ministero che, a regola, non servirebbe: in Italia nessuno può fare terapia cellulare senza l'autorizzazione dell'Istituto superiore e dell'Aifa. Ma con gli ammalati che vogliono comunque una cura e i giudici che ti chiedono di farlo, la decisione del ministro di sottoporre Stamina alle regole della scienza era l'unico modo per uscire. La Commissione dichiara Stamina inutile e pericolosa. A quel punto nessuno dovrebbe più poter prescrivere, e senza ricetta non c'è giudice che possa imporre alcunché. Gli uni e gli altri però vanno avanti ai di fuori delle leggi. Nel frattempo Vannoni ricorre al Tar che invalida le conclusioni della Commissione «in quanto provviste di sufficiente *fumus* non essendo garantita l'imparzialità di giudizio di quegli scienziati che si sono già espressi contro Stamina». Questa sentenza non viola nessuna legge ma è contro il senso comune (è come se il Tar dovendo dirimere una controversia fra chi sostiene che 5+3 fa 8 e chi sostiene invece che fa 2 voglia escludere dal giudizio quei matematici che si siano già espressi anche solo una volta a favore del fatto che 5+3 faccia 8).

Così ci sarà un'altra Commissione. Tempo e soldi buttati, e un rischio: che la gente cominci a pensare che nel «mirabile liquore» di Vannoni qualcosa di buono ci possa essere se servono tanti professori per dire che non è vero.

Maltempo



Mille sfollati nel Modenese dopo l'alluvione

Sono 958 gli sfollati accolti nei centri di assistenza di Modena Est e di Mirandola, nel Modenese, dopo l'alluvione. Non si hanno ancora notizie di Giuseppe Oberdan Salvioli, 44 anni, scomparso lunedì notte a Bastiglia (in alto, ieri il centro) durante l'esondazione del fiume Secchia. Ieri sono stati mobilitati 100 militari e dieci natanti.

«Voli illegittimi»

Il tribunale chiede il processo per l'ex ministro Brambilla

MILANO — Peculato e abuso d'ufficio: per queste ipotesi di reato il Tribunale dei ministri di Milano chiede alla Camera dei deputati l'autorizzazione a procedere per l'ex ministro del turismo Michela Brambilla, oggi parlamentare, accusata di aver usato «illegittimamente» due volte un elicottero dei Carabinieri dopo aver attestato «falsamente» di averne bisogno per «fines istituzionali» e approfittando della «assoluta assenza di controlli» da parte della presidenza del Consiglio, allora guidata da Silvio Berlusconi. La Procura aveva chiesto di archiviare il caso perché «il fatto non sussiste» attraverso il sostituto Letizia Mannella. Sotto accusa i voli, soprattutto quelli di ritorno, decollati da Calolziocorte, il paese in provincia di Lecco dove risiede la Brambilla. Il primo, per partecipare il 9 dicembre 2009 a Piazzola sul Brenta (Padova) a una conferenza regionale sul turismo; il secondo per incontrare il 13 marzo 2010 a Rimini gli operatori turistici locali. Il costo sostenuto dall'erario, hanno accertato le indagini della Guardia di Finanza di Milano, è stato di circa 7.000 euro a tratta, 28.000 in tutto. Il ministro inciampa nella direttiva firmata dallo stesso Cavaliere nel luglio 2008 che stabilisce che i ministri possono usufruire dei voli di Stato per «svolgere i propri compiti istituzionali» o per motivi

Chiesta l'archiviazione

La Procura aveva chiesto l'archiviazione del fascicolo perché il «fatto non sussiste». La contestazione è di aver usato per due volte un elicottero dei carabinieri

di sicurezza «previa rigorosa valutazione dell'impossibilità, dell'inopportunità o della non convenienza» dell'uso di altri mezzi. Per ottenere l'elicottero, Michela Brambilla, che non era sottoposta a particolari protezioni, si legge nelle nove pagine trasmesse alla Camera e al pm, ha attestato di dover rientrare al più presto a Calolziocorte per «proseguire con altri impegni istituzionali». In realtà, secondo il Tribunale dei ministri (Dario Giuseppe Papa, presidente, Silvia Brat, giudice, Anna Ferrari, relatrice), «a Calolziocorte non vi erano impegni istituzionali», come testimoniato dall'allora capo di gabinetto del ministro Carlo Modica de Mohac. Ma la parlamentare ha ribadito la sussistenza di quegli impegni con una memoria difensiva. I giudici puntano l'attenzione sui vari uffici dove «inspiegabilmente» nessuno controllava. Non lo facevano i carabinieri, perché non avevano alcuna competenza sulla materia, tanto che «omettevano persino di controllare le omettute e l'identità fisica» di chi accompagnava il ministro dato che, come ha dichiarato un ufficiale, «si va sulla fiducia visto che sono al seguito del ministro». Non controllava l'Ufficio voli di Stato che rimetteva tutto «al segretario generale della presidenza del Consiglio» il quale, a sua volta, si limitava «a verificare la correttezza formale degli atti», ha testimoniato il segretario di allora, Mauro Masi, ex direttore generale della Rai, per poi passare la patata bollente al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che in quel momento era Gianni Letta. Uno scarico di responsabilità a cascata, una «singolare prassi» di cui «ha potuto avvalersi il ministro Brambilla» la quale, nella «consapevolezza della assoluta assenza di controlli», ha «illegittimamente ottenuto la disponibilità dell'elicottero» concludono i giudici secondo i quali «gli elementi raccolti» impongono un processo. Se la Camera darà l'autorizzazione l'ex ministro sarà processato dal tribunale ordinario.

G. Gua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA